

COSTRUIRE BUONE ALLEANZE EDUCATIVE

RAFFAELE MANTEGAZZA

Università di Milano Bicocca

Pensiamo che il gioco delle alleanze educative si dispongano in una sorta di quadrilatero pedagogico mettendo a confronto appunto i quattro vertici che costruiscono la figura dell'educazione del cittadino. Anzitutto le *famiglie* devono essere sostenute e aidate attraverso percorsi di accompagnamento alla genitorialità che non costituiscano erogazioni di sapere ma semmai momenti di confronto e di aiuto reciproco, di racconto di esperienze e di strategie educative nei quali l'esperto svolge una funzione di restituzione e di rispecchiamento; le famiglie devono poi essere aidate nella lotta contro il cancro del consumismo che ha ormai individuato nei bambini il suo target privilegiato: una restrizione o una eliminazione del diritto delle aziende a inserire la pubblicità nei programmi per bambini, una lotta contro ogni forma di monopolio nei settori dell'alimentazione per l'infanzia, dell'abbigliamento per bambini e ragazzi, del giocattolo, una depurazione radicale dei messaggi televisivi dalla volgarità e dalla violenza gratuita sono interventi che possono essere compiuti a livello politico per non lasciare sulle spalle delle famiglie il pur necessario intervento di controllo e aiuto nei confronti dei figli; la *scuola* deve essere aidata a individuare la sua specificità, che non è quella di rincorrere le mode (e per certi versi anche l'intercultura nel nostro paese è stata una moda passeggera come l'interdisciplinari(e)tà e l'informatica) ma di alfabetizzare i ragazzi e i bambini; ma deve anche essere guidata alla comprensione del fatto che in una democrazia l'intercultura e l'educazione alla diversità non sono una scelta ma piuttosto il motore obbligato e l'anima vera e propria della scuola stessa che non può sottrarsi a questo compito pena il suo porsi al di fuori del patto sociale; l'*associazionismo* laico o religioso, sportivo o culturale, deve essere condotto a comprendere che nel momento in cui coinvolge minori il suo ruolo è specificatamente pedagogico e dunque tutte le sue attività devono avere questo marchio ben chiaro stampato a chiare lettere; più l'associazionismo si tinge dei colori dell'intercultura più esso è efficace nel mondo di oggi, ma a patto che l'intercultura sia qualcosa di differente da una moda o da uno snobismo culturale; piuttosto che vendere nelle fiere di paese gli acchiappaincubi dei navajos prodotti in serie in Corea, occorrerebbe riflettere su quanto di interculturale sia già presente sul proprio territorio, a livello di pratiche di produzione dimenticate, modi di coltivazione e di distribuzione del raccolto che tenevano conto delle necessità di tutti, scelte ecologiche ante-litteram nella gestione quotidiana della casa, della cucina, del bucato; gli *enti locali* infine non possono dimenticare anzitutto che il loro stesso esistere è fondato sulla rappresentanza e che l'estensione di questa e della partecipazione a 360° è un loro compito precipuo piuttosto che regolamenti razzisti sull'assegnazione degli alloggi o dei posti pubblici solo ai residenti (o addirittura agli autoctoni) occorre che gli enti locali aumentino le occasioni di confronto e di positiva contaminazione tra i soggetti; le consulte comunali, i Consigli comunali dei ragazzi e dei bambini, le riunioni circoscrizionali aperte, i comitati di quartiere, purchè ovviamente operino nel rispetto delle reciproche competenze e non diffondano un mero e pernicioso populismo, possono essere strumenti utili purchè allargati a tutti/e e non limitati in modo ipocrita agli aventi diritto al voto.

E ovviamente i quattro vertici del quadrilatero dialogano tra loro: sul segmento che collega la Scuola alla famiglia è auspicabile un dialogo nel quale la prima mostri alla seconda la positività di una educazione per tutti e per tutte al di là degli egoismi individuali, verso una idea di cultura che sia reale socializzazione nel senso di messa in comune di modi di apprendere e di imparare; la collaborazione tra scuola ed enti locali dovrebbe essere improntata a una esibizione da parte della prima di un modello pedagogico forte che sia continuamente a confronto con le scelte politiche dei secondi, nel rispetto delle intangibili autonome ma anche nella consapevolezza che l'educazione del cittadino passa attraverso la sinergia degli sforzi (ed è difficile per una scuola educare alla diversità in un Comune dominate da forze esplicitamente razziste): enti locali e associazioni dialogano in modo forte

se il primo richiede ai secondi una chiarezza esplicita sui modelli formativi e pedagogici soprattutto per quanto riguarda la formazione dei giovani e il rispetto delle differenze; piuttosto che la classica erogazione a pioggia dei pochi fondi che i Dpef lasciano agli enti locali, occorrerebbe trovare criteri che premiano le associazioni che si distinguono per apertura interculturale e per impatto pedagogico¹; associazionismo e scuola dialogano se sanno restituirci a vicenda una immagine del ragazzo o della ragazza, arricchendosi vicendevolmente, come del resto devono fare associazionismo e famiglie: è un triangolo all'interno del quadrilatero, questo, che dovrebbe garantire che il ragazzo che frequenta la scuola, gioca a pallacanestro e torna in famiglia sia in qualche modo osservato da tre paia di occhi diversi (la maestra, l'allenatore, il papà o la mamma) che ogni tanto si restituiscono le reciproche immagini, scrostandone le ovvietà, i pregiudizi, le abitudini; infine l'ente locale ha il compito di garantire alle famiglie una forte presenza di monitoraggio e di innovazione delle politiche della formazione, che tengano conto dell'inalienabile diritto alla formazione (e non solo genericamente allo studio) per tutti i cittadini e le cittadine ma anche dei diritti-dovere della formazione per coloro che si occupano di bambini e ragazzi, dagli allenatori, alle babysitter, che devono essere continuamente stimolati all'aggiornamento continuo e all'esibizione delle loro credenziali pedagogiche.

¹ Questo significa per esempio che un Assessorato allo Sport deve dare il campo di calcio gratuitamente alla società che non esclude i ragazzini anche se non sono del tutto dotati tecnicamente, e farlo pagare assai caro alle società che eliminano giocatori di tredici anni "perchè non sanno giocare".